6

LAODICEA, E BERENICE

DRAMA PER MVSICA

Da recitarſi nel Teatro Vendramino di S. SALVATORE.

L'ANNO 1695.

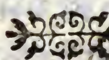
DI MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All'Illuſt. & Ecc. Signora

D. TARQVINIA COLONNA OTTOBONI.

Principeſſa di Carbognano, Ducheſſa di Baſſanello, ed'Anticoli, di Roiano, di Fiano &c.



IN VENETIA, M.DC.XCV.

Per il Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



ILLVSTRISSIMA,
Et Eccellentissima Sig.
Signora Patrona Colendissima.



Ell' Archiuio dell'Eternità Historica, impoluerata di stelle, e passeggiata dagli sguardi dell'erudita encomiatrice ammiratione; l'orme de quali aggiungono lustro, e non lo tolgono; scelgere non si poteua colla mano della gloria più grande appoggio à queste due grand' Alme Reali, de la prottettione stimatissima dell'Ecc. Vostra: COLONNA: *Termine, e confine della Virtù, e del*

Senno; e di tanta luce, che la Regina Laodicea ſcorge nella ſua decantata Babelle oſcurate da eſſa le merauiglie; e Berenice vede per eſſe Giorno, che mai non tramonta in quell' Egitto, che porta in volto ſempre fiſſa la viua Notte. Ed ò; quai voti non porge il Mondo, poiche l'Eccellenza Voſtra diuenne degna Conſorte di degno Spoſo?

Alla Fama, & al Nome di Voſtra Eccellenza, arroſiſcono ſino dentro i pallidi lor Sepolchri le ceneri delle Diotime, e delle Aſpaſie: cercano nel Regno dell' Obliuione vn nuouo Lete, che le ſommerga: e le Minerue Greche, e Latine; perduto il nome loro, e la lode; chiamano infelicità il lor natale, mentre ſi confeßano, benche nate dal capo di terreni Gioui, indegne di ſtarui à piedi.

Con-

Consacro per tanto al merito di Vostra Eccellenza il presente mio Dramatico componimento; supplicandola degnarsi di accoglierlo come tributo humilissimo di un core tutto ossequio, che al piè del presente foglio eternamente di dichiara

Dell' Ecc. Vostra

Humiliss. Diuotiss. Oblig. Seruitore
Matteo Noris.

BENIGNO LETTORE.



NTIOCO Rè nell'Asia, non pensaua che all'ingrandimento del proprio Regno. Per assalire l'Egitto armò poderoso Essercito contro Tolomeo Filadelfo. Con ducento milla fanti si oppose Tolomeo in modo, che Antioco scorgendo vane le forze, per guadagnare vn Regno, si sforzò guadagnare vna Femina. Dimandò a Tolomeo la di lui Figlia Berenice per moglie, e seco la pace. Tolomeo di genio pacifico assentì alla dimanda per slogiarlo dalle sue terre; mà sospese il maritaggio, poiche intese, che Antioco in Babilonia haueua per moglie Laodicea Prencipessa sua pari. Antioco giurò, ch'egli teneua Laodicea per sua amica; nè gli era moglie; e l'haurebbe immediate licenziata dalla Reggia, perche dasse loco alla legitima Consorte: Onde Tolomeo stabilì seco la pace, e il matrimonio della figliola. Condusse Antioco in Babilionia, Città, principale del suo Impero, Berenice, che fù riceuuta dal Popolo con applauso, perche seco portaua la pace. Intanto Laodicea, veramente moglie del sudetto Antioco, ripudiata dal medesimo, dissimulando lo sdegno al marito, è alla seconda moglie, quando si vide alquanto lontana dalla Corte scrisse ad Antioco vna lettera di tanta humiltà, che Antioco compunto la riceuè di nuouo nella Reggia, & vedutala, tanto

si ria-

ſi riaceſe di maggior ſuoco amoroſo, che contro Berenice concepì odio, & abborrimento. In fine Laodicea, per isfogo vltimo della ſua ira naſcoſta, auelenò Antioco, e fece amazzar Berenice. Queſto è il fatto vero. Pol. ed' App.

Si finge che Tolomeo colla pace,& la figliola daſſe in dote ad'Antioco parte del Regno d'Egitto. Che Tolomeo pure, prima che Antioco ſi portaſſe con l'arme nell'Egitto, haueſſe promeſſi gli Sponſali della figlia Berenice ad'Origene Rè della Numidia. Che frà Origene, e Berenice paſſaſſero lettere di coriſpondenze amoroſe da Regno à Regno, anzi che Berenice haueſſe à lui mandato vna picciola treccia de ſuoi capelli in ſegno di fede, e di Nozze. Che Origene inteſo il Matrimonio con Antioco volaſſe con l'armi a l'aſſedio di Babilonia per acquiſtarſi l'vſurpata moglie, e che Antioco, doppo fataſi venire nella Reggia Laodicea la appoggiaſſe per Serua, a Berenice: ed'il rimanente di finto, che leggerai.

Io poi non ti nomino, cominciando dal primo, i moltiſſimi miei Drami per Muſica, rappreſentati in queſta Sereniſſima,& altre Città: Non ti ſcriuo il numero non poco di eſſi, nè il continuato tuo compatimento, per non dire aggradimento;e ciò per dubbio di eſſer tacciato di vanità, e di ambizione.

Ti dirò ſolamente, che in ſimili componimenti; come ſcorgerai nel preſente; hò ſempre procurata la inuentione noua, e propria (ch'è l'ammirabile) il dir chiaro, e poetico (che più importa); non ſtentato, non languido, e non ſuperfluo; eleuato, facile, riſtretto, puro, ed'eſpreſſiuo: hò ſtudiato far sì, che i Perſonaggi introdotti, tutti s'intereſſino, ed'entrino nella facitura del nodo e,

che ogni lor paſſo ſia guidato dalla naturale neceſſità; come le linee tutte caminano al punto, & le corde della cetra ſono tutte impieghate à formar il bel ſuono;di modo,che leuando vna, anche la parte redicola;ſia irrecitabile il Drama,a cui danno lo ſpirito, & il picante i ſolati mouimenti. Tutte coſe, che a mio parere ſono aſſolutamente biſogneuoli per comporre, vn Drama, anzi vn buon Drama di curioſità ſtretto auuiluppo, e di fino,forzuto,inceſſante atteggiamento, col dir poco, e far molto: e mi dichiaro, che quanto vi è di buono (ſe pure ve n'è) così nella varia inuentione, come nel dire,delle Sceniche mie compoſitioni, è tutto ſuggerimento della mia miſerabile Idea, e coſa mia.

Nel preſente Drama non ſi dicon molti verſi nè le due Scene intiere della mutatione quinta dell'Atto Primo per ſola vrgentiſſima breuità; ſe bene in pregiudizio dell' intreccio, e delle Scene, che l'vna a l'altra ſi dan la mano. **Viui lieto.**

PER-



PERSONAGGI.

ANTIOCO Rè nell'Asia.
LAODICEA sua Sposa ripudiata.
BERENICE figlia di Tolomeo Rè nell' Egitto.
STESICRATE Prencipe vassallo d'Antioco Generale dell'armi.
ORIGENE Rè di Numidia, già promesso in Isposo da Tolomeo a Berenice.
GILADE suo Capitano.
DELBO Seruo di Antioco, e di Laodicea.

BALLI.

Di More Egizie
Di seguaci della Pace.
Di Soldati.
Di Muse.

Il Signor Gio: Battista Lambranti, hà dipinte le Scene.
Il Signor Steffano Santurini hà fabricate le operazioni.



S C E N E.

LAGO.
GIARDINO del Riso con amori.
CAMPAGNA col Fiume Eufrate, e Capanna.
CAMERA di Berenice.
BOSCHETTO con Padiglione, e pallizata, che serue di prigione con fanale acceso.
SALA illuminata negli appartamenti di Antioco.
ARCHITETTVRA di Bossi, e piante, nel Giardino Reale con Oseliere.
Grande regio CORTILE con Poggio.
GROTTESCA con Fontane, ch'introduce nelle stanze di Laodicea, e di Berenice.
Piciolo ATRIO corispondente a i Giardini Reali.
CAMERA di Berenice con letto.
SELVA.
Piciolo CORTILE.
ANTICAMERA di Berenice.
PORTICI del Real passeggio.
Torna la SELVA veduta per inanzi.
AMFITEATRO con Popolo.

SCE-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

LAGO.

Notte Stellata

Da lontano viene sull'acque tirata da Caualli marini, vasta Conchiglia, caricha di lumi accesi, altri Caualli Marini, e Pesci che guizzano. Stanno assisi sopra di essa ANTIOCO, *e* BERENICE. *More Egizie, ed' Eunuchi, arzieri, & Eunuchi sul Lago.*

NOtte, che senza nubi,
Grand' emola del Giorno,
Sfauilli oltre l'vsato; e in Carro d' ombre
Dal Cimerio Soggiorno
Guidi 'l sacro silenzio, e il cheto Sonno;
A noi con fausti lampi, e lieti aspetti
Cresci o Madre de' sogni, e dè fantasmi:
E d'Imeneo su la faretra d'oro;
S' altri con bianca pietra
Segnava i dì; del dì lucente a scorno,
Con giubilo profondo,

 Segni

Segni Notte sì bella, e l'Asia, e il Mondo.
Mia dolce Venere, che soura l'onde,
Trà verdi sponde
Siedi Reina, Diua d'amor:
Da tue luci vaghe, brillanti
Ad'accendere gl'astri erranti
Notte impara con luce d'or. *si lev.*

Be. Antioco: de'miei giorni, e dè mie Notti
Astro maggior, che l'Vniuerso indori:
Teco a darmi i dì beati
Da le sfere vn Dio discenda:
E lasciati
Gl'Orbi aurati
Sia'l fanciul c'hà face, e benda.

An. Del suo mirto vna fronda, ora mia destra
Vnisce a la tua palma. *si danno le destre.*

Be. Questo mio cor tu reggi.

An. E tu quest'alma.
Cangi aspetto a la Scena arte ingegnosa:
E à suon di Cetre, in essa
Celebri gli sponsali
Baccante il gioco, e danzator il Riso.

Tutto il Lago, e la Conchiglia, profondatisi, i pesci, ed i caualli marini nell'acque, si tramuta in

SCENA II.

GIARDINO del RISO con amori.

Ballo di More con Eunuchi; questo vicino al fine viene interroto dalla venuta di Stesicrate, che si presenta ad Antioco, il quale con Berenice andò à sedere sopra cusini d'oro alla Persiana, addatatigli da Paggi subito cambiata la Scena.

SOurano Antioco: di guerriere insegne
Minaccioso per l'aria vn mare ondeggia.
S'ap-

S'appressa i nostri muri
Feruida, impetuosa,
L'innopinata guerra;
E de i corsier Numidi
Sotto il ferrato piede arde la terra.

Antioco data la mano à Berenice si leua.

An. Berenice: Origene
Rè, che superbo frena
De la Numidia il Soglio, a cui promise
Tolomeo tuo gran Padre i tuoi sponsali,
L'armi ingiuste riuolge
Perfido contro me: piacque al Destino
Concederti à miei voti, e fù la Pace
Pronuba del gran nodo.
Cor mio non sospirar; frena i singulti:
Poiche a rapirmi 'l Sol de le tue luci,
Da le natiue arene
Questo novo Prometeo indarno viene.

St. Venga armato colui; non si paventi.
Io, che frà l'armi, nato, e frà le stragi,
Succhiai di latte in vece
Il sangue dè feriti;
„Io, che nè men dormendo
„Fui senza guerra, e in sogno
„Pugnai con l'ombre, e contrastai con Dite,
Io sfiderò 'l nemico.
Berenice: tuo Fato, e tua Fortuna
Siati 'l mio brando: e già d'vsbergo cinto
Se Stesicrate hà seco, Antioco hà vinto.

An. Pria senz' armi si cerchi 'l fin de l'armi.
Nunzio a l'oste si mande.

St. Tua vice, e tua ragione, io, se l'approui,
Io sosterrò dinante
Ad Origene altero.

An. O ben degno di noi Prence sublime
L'vffizio sosterrai di messaggiero.

St. E darà lena al dir ligia la fè.

(Ma

(Mà; Laodicea, ch'adoro, o Ciel, doue è?)
An. Andiam bella, e adorata.
Ber. Nume adorato, e caro.
Il mio seren sparì.
Marte col suo rigor
Ancise al Dio d'Amor
La pace in questo dì.
An. Labbra vezzose, e care
Non sospirate nò.
Nè men Gioue potrà
Rapir quella beltà,
Che il Fato a me donò.

SCENA III.

CAMPAGNA col Fiume Eufrate, e Capanna, nella quale si vede splendor di vampa da focolare. Continua la Notte con nuuoli, e lampi.

LAODICEA, DELBO, che la precede con passo veloce, ed' vna mezza torza accesa nella destra.

NOn gir sì frettoloso
Mio fido seruo: o Dio: fermati: aspetta.
De. Signora: oscuro nembo
Sorge frà tuoni, e lampi.
Cintia più non si vede: andiam veloci.
Delbo camina, e Laodicea fermatasi dice trà sè.
La. (Io, d'Antioco Tiranno
Consorte ripudiata,
Da la Reggia scacciata,
Lascio il letto di moglie? e ancor si affretta
Il mio partir?) fermati Delbo: aspetta.
Delbo si ferma.
De. Soffia Borea importuno; e ammorza il lume.
La. Senti. *Delbo và a lei, che lo prende per mano.*
De. Che vuoi?
La. Nel grembo

De

e la nouella Spoſa, e ſcherza, e ride
ntioco traditore.
Che ſi può far.
Di Berenice al labbro *trattenendolo.*
quei, che a me ſi denno
ci di Spoſo amante.
offrir conuiene.
Ed'io non più Reina,
ale, pellegrina,
dal Ciel, che m'aſcolta abbandonata;
ua del ben, che adoro,
ggitiua, per via piango, e non moro. *penſa.*
Andiamo; e ti conſola:
i compagne nel duolo, e non ſei ſola.
Và: corri al lido: cerca
gno, che ne la Siria al Genitore,
Seleuco mi porte.
Tu quì ſolinga?
n quel d'alga, e di canna
ffuto albergo; oue di allegro foco
ider s'ode la vampa,
rai nel tuo ritorno.
Vuoi teco il lume?
Nò; che chiara in volto,
turbine ſparito,
gran Triforme Dea ſplende opportuna.
Or di torza al mio piè ſerua la luna.
getta la torza nel lago.

SCENA IV.

LAODICEA ſola.

Io core; or che ſiam ſoli; e che puppilla
Non v'è (Delbo lontano)
e il tuo miſero fine,
cui ſola quì reſti; e vegga, e pianga,
Eſci

Esci da le suenture, e da le angosce.
Per mè sì oscura Notte
Notte sia d' Acheronte:
E chiudendo le luci al giorno, e al pianto;
Se mi discaccia Antioco,
M' accolga Radamanto.
Vengo a tè
Fiume corrente,
E dè Fiumi ondoso Rè.
Innocente
Nel tuo sen spirar vò l' alma.
Porti l' onda
Mè del Tartaro a la sponda
Vuoto busto, e fredda salma.
O Mensi, o Reggia, o crude stelle; vdite.
Corro di Stige ad' abitar la riua:
Mà; indomit'ombra,
Spetro terribile
Da i Regni d' Ecate
Ritornerò.
Agiterò,
Tormenterò:
E a trattar, e serpi, e f aci
Mi vedrà con ira vltrice
Antioco Rè Tiranno, e Berenice.

corre per gettarsi nell' Eufrate, mà si ferma veduto su la Riua opposta Esercito di armati, con lumi sopra le aste, poi Trombe.

Mà: che sento? che veggo?
Qual di falangi armate, e di splendori
Esercito guerriero
Suena l'ombre a la Notte, e a gl'astri 'l lume?
Nume ignoto mi parla; e mi consiglia
Fermar il piè: fermiamsi.

si ritira dentro la Capanna, e stà osseruando.

SCE-

SCENA V.

LADE sul Fiume sopra picciola barca Guerrieri in altri legni Esercito della Numidia, è Soldati che dalla Riua opposta portano lumiere accese. Luna chiara in Cielo ed'Origene che sopra vasto Elefante passa il Fiume corente a nuoto. GILADE dice a Soldati delle barche. Intanto dietro a Capanna ode, e vede LAODICEA.

PErche suol diuenga il Fiume
Terra sia più d'vn abete.
Sù: guerrieri
Possenti, e fieri;
lati Qui di Xerse, in su le spume,
ica- Or la machina tessete, *Origene sù l Ele*
n Già d'immenso alto Elefante *fante sale*
su Sul dorso Gigante *la riua*
r. Guerriero il nostro Rè preme la Riua
lo. Viua Origene: viua.
i Soldati pasato il Ponte dice loro Origene sbarcato anche Gilade.
Amici: eccoui eretta in seno a i venti
ibelle contumace.
ittà; più per bel volto,
cui fà Reggia, e Tempio,
ne, per sue mura, e per suoi Regi altera.
edetela: colà del mio riuale,
'Antioco ne le braccia
renice sospira.
ode colui ne la promessa sposa;
la vostra, e di me Diua, e Reina,
beltà, per cui moro:

Strin-

Stringe la mia Fortuna:
Possiede il mio tesoro.
Mia cara Berenice:
De i fogli tuoi, del tuo bel crin, che vn tem-
Donasti a me di bella fede in pegno; (po
Porto regio guerrier sotto gli auspici
L'ira di sposo amante, e l'armi vltrici.
Gilade.

Gi. Mio Signore.

Or. Ingombrino il piano
Le tende guerriere.
Col ferro a la mano
Si accampin le schiere.
„ Al predatore inuolerò la preda.
„ Parti. *Gilade inchinatolo entra, con tutto l'esercito.*
„ Vò pria, che l'Alba.
„ Sorga a dar fugga a l'ombre;
„ Rapito vn sen di neue, ed'vn crin biondo,
„ Illuminar con sì bel furto il Mondo.

SCENA VI.

GILADE ritorna, e và ad'ORIGENE, e DELBO pure ritorna a LAODICEA, che stà in disparte osseruandolo.

Gi. Sire: Nunzio nemico a te qui viene.

Or. Render ciò, che mi tolse
Forse Antioco risolue.
Il Messo venga. *a Gilade che parte.*
Furto, ch'è reso a forza
Chi'l rapì non assolue.

STESICRATE, guidato da GILADE và ad' Origene, che sta sedente.

Gi. Rege Numido, a cui d'vsbergo, e scudo
Armò

nò la destra, e'l fianco
consiglio di Marte amor, ch'è nudo:
tioco, ch'oue bolle
nido il grand'Eufrate innalza il Trono,
ssaggio a te m'inuia.
ui per Berenice a lui tu vieni,
osi per suo nome a te ragiono.
sposa è Berenice.
Genitor Monarca
e il nodo propostoi ei non la chiese:
ne a tuoi voti in carte
omeo la concesse,
che sposo nol seppe, e non l'intese.
qual ragione hai seco? e che pretendi?
sia il sommo Regnante
non dè ciò ch'ei tiene, e che non tolse,
spontaneo Imeneo non è rapina:
uò terrena forza,
i nostro desio folle ricorre,
atena celeste vnqua disciorre.
messaggier più folle
ni t'inuia. ...

è và a lui con furia per darli un calcio, si frapone Gilade.

Sire.
è di Nunzio il nome.
'offende chi è Rè.
che vince è Origene, è non che ruba.
a chi ingiustamente
e con l'armi.
Orig ne, è lo guarda fisso nella faccia.
di furto enorme
peggior delitto è ingiusta guerra.
na vile. *Gi.* Menti. *St.* Io ti dimando
sua vita in dono.
ricuso. *Gi.* Frena.
ir ò Caualiero.

Che

Che troppo audace, e libero non lodo.
St. D'innocente Imeneo sostengo il nodo.
Or. Troncherà questo brando
si parlano frà loro in disparte Delbo, è Laodicea.
Il nodo maritale:
Su l'are ingiuste ammorzerò le tede:
E per baciar quel labbro,
Che a mar di perle è sponda di rubino,
In Cielo abbolirò ciò, ch'è Destino.
Gilade. *Gi.* Che m'imponi?
Or. Frà catene
Custodisci costui.
Le sue racconti chi sostien le altrui.
St. A me catene? a me?
Soldati lo incatenano.
Or. A te, che indegno vilipendi i Rè.
St. Tiranno, e perfido,
Stringimi,
Annodami:
Sorte mai vario non mi vedrà.
Ben da i lacci del mio piè
La cervice d'empio Rè
Strascinata vn dì sarà.

SCENA VII.

ORIGENE, è LAODICEA, che lasciato DELBO in disparte và da Origene.

DHe: vaga Berenice:
Quando nè tuoi bei lumi....
qui ariuata ad' Origene Laodicea gli dice.
La. Signor: se a miei consigli
Tu porgi orecchio; e al mio pensiero amici
La sù ruotano gl'astri;
Vedrai di Berenice

Le

Le sospirate luci.
. (Che senti o core amante!)
. Et odi quanto
Promette la mia fede.
Pria, che del Tago in riua
Sciolga l'Auriga eterno ad'Eto il freno,
io ti darò colei, ch'adori in seno.
O Fisica d'amor, che ad'offrir vieni
Balsamo innopinato a le mie piaghe.
Di la tua Patria? il nome?
. Partano i serui.
Andate:
. Io Laodicea d'Antiocò Rè di Menfi
in la real Consorte.
Sposa del mio riual? donna vaneggi:
Che sola Berenice
La Dea de l'alma mia gode tenaci
Dal nemico Regnante amplessi, e baci.
Seleuco; al di cui scettro
iria, e Tiro vbbidisce
Mè generò: mè pria d'Antioco in seno
Vide il Talamo sacro:
Poscia, per Berenice
Preso da nouo amore,
Mi scacciò da le piume, e da la Reggia
Colui; Teseo incostante, e traditore.
E l'Elena d'Egitto, il Sol del Mondo,
poso Antioco a più mogli
udace mi inuolò?
Per lo crine o Signor prendi Fortuna.
Che su la plebe hà sì gran donna impero
o dice il volto graue,
gesto, la fauella: e vna grand'alma
nqua mentir non vsa.)
Questa firma real de l'esser mio
uesta ti faccia fede.
A l'alma regia alma di Rè sol crede.



Or dimmi: che far deggio?

La. Rieda vn de serui. *Or.* Eh là *esse vn Soldato.*

La. Come vergar vn foglio a me si arrecchi. *al parte il Soldato, ed'Origene vede Delbo* (*Soldato, poco lontano.*

Or. Tu chi sei?

La. Dè miei cenni
Esecutor fedele.

De. Io di pin, che ci attende alzai le vele.
il Soldato porta da scriuere, gli dice,

Or. Guerrier; tu serui a l'opra;
il Soldato s'ingenocchia; è tiene lo scudo in modo, che sopra vi può scriuere Laodicea.
E tu Reina
Su quel fino addamante il braccio appoggia.
siede Laodicea, *e scriue tenuto il calamaro da Delbo.*

SCENA VIII.

GILADE và ad'ORIGENE, in tanto scriue, LAODICEA sullo scudo del Soldato appoggiata, DELBO tiene in mano il calamaro.

Signore: vno de nostri
Che nouello Zopiro
Cangiato il pelo, il manto, e la fauella
Penetrò frà nemici, e ad'vno, ad'vno
Notò i guerrier, vide le forze, e i muri;
Narra, che ben munito
Di viueri, e di genti
De la Città è ogni Sito: e che non teme,
Come scoglio frà l'onde,
Gl'vrti de l'armi intrepida Babelle. (*è pensoso*
(*Or.* Disperato amor mio; perfide stele) (*sta mesto*

Lao-

odicea piegata la lettera, e sugillata colla sua firma si leua.

Delbo. *De.* Son qui.

Ad'Antioco

esenta questa carta.

Scriui a lo sposo? *La.* Leggi.

la lettera, prima appertala, è legge piano Ori- è Laodicea dice da vna parte a Delbo piano.

Egli dirai

uanto colà in disparte

à uoi si concertò.

l pensato acidente io narerò)

igene letta la lettera la ritorna a Laodicea.

Prendi: a tuoi voti aggiungo

no de miei.

licea serrata di nouo la lettera è sigillata colla firma la da à Delbo al quale dice.

Rapido vola. *De.* Addio.

Gilade. *Gi.* Teco io sono.

Verrai donna sublime a le mie tende.

Se tu non mi soccorri

Bell'occhio di zafir non bacierò.

Perfido è il mio Destin;

E cò l'arcier bambin

Sorte m'abbandonò.

SCENA IX.

LAODICEA sola.

A, il Capitan, che Ancille è del'Impero

Resta frà ceppi auuinto?

estin; non sarà vero:

ntro la Reggia

questi a me più fido: e vn giorno ancora,

gli (chi sà?) potrebbe,

Se

Se luogo a i voti miei v'è là di sopra,
Il giusto fine aggeuolar de l'opra.
Sula naue di vendetta
Solco il mar de la speranza.
Già celando il crudo affanno
L'ira il cor disimulò.
Scrisse il foglio accorto inganno:
La vendetta lo dettò.
Da sperar ancor m'auuanza.

SCENA X.

CAMERE di Berenice, nella Reggia continua la Notte.

Quattro More portano sopra Tauolini facelle accese. BERENICE pensosa, e serue.

QVanto confusa io son, quanto agitata.
Ancelle; itene: e qui; se non è Antioco;
Alcun non venga. *resta sola.*
Con voi parlar io voglio
Secreti miei pensieri.
Non entrino del Soglio
Affetti consiglieri.
Cò i reali rispetti esca il timor:
E resti sol, per mio custode amor. *(poi.*
Sediamo qui *accostatasi vna sedia si asside è*
Nò: passeggiamo. *fatto qualche passo si ferma è*
Folle *(dice.*
Tu pur sei pensiero amante:
Cerchi'l moto, e vn Isione
Sei d'amore ogn'or girante.
siede di nouo.
Padre ad'Origen e

Mo-

Moglie mi ſtabilì; poſcia mie tede
Al Rè de l'Aſia ei diede.
Con miè chiome reciſe, e con miei fogli,
Io de l'vno a la fede
Già la mia fede auuinſi;
Steſi a l'altro la deſtra, è il nodo ſtrinſi.
L'vno, al mio ſguardo ignoto
Sua mi pretende: l'altro in frà le piume
Ancor ſua non mi fece.
Amo per Genio l'vno;
E per debito l'altro amar conuiene:
Mà; per l'altro, e per l'vn hò crucij, e pene.
O là. *ſi leua* folle: che parlo? Berenice:
Di amore che fauelli?
Di Genio, che ragioni?
Il Genio corra oue comanda Onore:
E già per Laodicea, ſe, di me ſpoſo,
Eſtinſe Antioco il foco;
Origene più in me non troui loco.
„ Non è più il Genio, che m'incatena;
„ Celeſte amore ſol mi dà pena:
„ E a me vorace
„ Vibra la face
„ Quel, ch'è Deſtino, non quel, che piace.
vuol partire s'incontra in Antioco.

SCENA XI.

ANTIOCO BERENICE.

BErenice.
Signore.
. Già Nunzio ad'Origene
Steſicrate partì: quel Sire amante
Che dirà? *Be.* Ciò, che lungi
Ora dir deo, da Antioco abbandonata,

Laodicea l'adorata.
An. E vano il dir, quando ſperar non gioua.
Be. E, ſe tentar non gioua, il dir è vano.
„ Promiſe ad'Origene,
„ E ver, me il Genitore;
„ Or d'Antioco ſon moglie.
„ Nodo, che l'vomo ſtringe il Ciel diſcioglie.
An. Dunque certo promiſe
Tolomeo voſtri ampleſſi?
Be. E di Numidia
Già, per condurmi al Trono
M'attendea ricca prora.
An. Mà; da voi come accolte eran le nozze?
Be. Come a quelle d'Antioco
Steſi la deſtra, e l'alma;
Poiche, quanto gradito
E al Genitor, caro è a la figlia ancora:
E ciò, che piace a l'vn, l'altra innamora.
An. Berenice: or douete
Scordarui di Origene.
Be. E voi di Laodicea.
An. Colei partì: douea
Ben laſciar donna amica
A Reina Conſorte, e letto, e Trono:
Ora mia ſpoſa, e Diua
Memoria hò ſol di voi, che di voi ſono.
Be. Sol memoria di voi tien Berenice.
An. A l'or, che more in Ocidente il giorno
Mi aurete in frà le braccia.
Be. Stringerò quel Deſtino,
Che per me, non penſato, in Ciel ſiedea.
An. Andate: e vi ſovenga
Scordarui di Origene.
Be. E voi di Laodicea.
D'altri mi ſcorderò,
Se ſpenta in voi vedrò
La face d'altro amor.

E ſtin-

Estingua il vostro foco
L'onda del nero Oblio;
Ch'entro a quell'onda anc'io
Ammorzerò l'ardor.

SCENA XII.

ANTIOCO *solo*.

Ripudiar la sposa Laodicea
Bella mi consigliò brama d'Impero:
col nome di amica
ıtto il Ciel de' Numidi
Tolomeo dinante,
: chiamai la compagna al sacro letto;
ù del desio di Regno,
lon del cor, (che nol disse), opra, e diffetto.
cacciai la bella donna, e n'ebbi doglia:
Mà, che non può robusta
upidigia di scettri, e di corone?
uesta di regio cor sola dispone.

SCENA XIII.

correndo DELBO *ad* ANTIOCO.

Ignor: tue regie piante
Bacia Delbo fedele.
Delbo. (di Laodicea
Questi è l'antico seruo.)
Esule, pellegrina Laodicea
T'inuia salute: e questo
Foglio, che sugillato a te presento.
. (Leggiam ciò, ch'ella scriue.)
Io veloce per via volai qual vento.

legge An. *Signor: e se marito*
Più dirti a me non lice; almen concedi,
Che sol con questo nome
Ti chiami l'amor mio.
Delbo: non ti partir.

De. Qui ascolto anc'io.

An. *Non più sposa, e Reina,*
Anche in dubbio di suddita, e di serua,
Esule da la Reggia, e fuggitiua,
Colei, che infrà le braccia
Stringerti ogn'or godea,
Ti scriue in questo foglio Laodicea.
Dhe; se baciar tua destra,
Lassa, ne men più deggio;
Permetti o del mio cor vita, e respiro,
Antioco, mio conforto, e mia puppilla;
Permetti, che prostesa, & adorante,
Supplice, lagrimante,
Sol per emmenda di mie colpe graui,
Col Torrente del pianto il piè ti lavi.
si guarda d'intorno, è dice
Non pianger Laodicea.
Sorgi. *à Delbo* dou'è?

De. Frà i Boschi, e trà le Fere.

An. *Ti fui compagna, e indegnamente fui:*
Ben degno di gastigo è il mio delitto;
E fù il delitto mio l'esserti sposa;
Che vnita andar non deue
A Deità di Ciel cosa terrena:
E come il tuo diletto è mio contento,
La memoria di moglie è la mia pena.
„ Delbo qui scrisse....

De. „ Laodicea, si: leggi.

An. „ *Mà; perche non ho vita*
„ *Se non ti miro; anzi morir non posso;*

O Nu-

,, *O Nume del cor mio:*
,, *Donami generoso,*
,, *O concedi pietoso,*
,, *Ch'io ti miri morendo: esaudisci*
,, *D'vn moribondo core*
,, *L'estreme preci, egl'vltimi sospiri:*
,, *E fà, noua Fenice,*
,, *Che in faccia del mio Sol l'anima io spiri.*

e sta soprafatto, è come stupido riflettendo in sè.

De. (Se a pietà non si moue, ei non è umano.)
An. (E bontà, che innamora,
E vmiltà, che incatena,
Possiede Laodicea.
Offesa non si duole:
Si chiama rea, quando innocente fugge:
Chiede pietà, quando douria vendetta:
Schernita non si addira:
Sprezzata nulla dice:
Nè accusa il suo Destin, benche infelice.)
Delbo.
De. Signor.
An. Frà Boschi è Laodicea.
De. Auuanzo de le ingorde
Fauci del Fiume, oue più oscuro è il Bosco,
A la fame de' lupi esposta vive.
An. Che le auenne? racconta.
De. Da la Reggia
Piangente, e frà i singhiozzi
Per tuo cenno fuggia: del vasto Eufrate
Colà giunta a le sponde
Si lanciò d'improuiso in mezzo al onde.
Videla vn passaggiero
Pastor de la Foresta: immantinente
Quei si gettò nei vortici spumosi:
E in braccio a l'alta riua
Gelida, è semiuiua,
Portò a nuoto colei, quando nel fondo

Eſca molle de peſci io la credea.
(E queſti'l concertato ò Laodicea.)

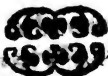
An. Non è l'Eufrate il Tago
Per dar ſepolchro al Sole.
Oue n'andò il Paſtor?

De. Seco rimaſe.

An. A colei pellegrina, al Sol di Menfi,
Che ſi laua col pianto, e non hà macchie,
Delbo ritorna: dille,
Che celi i ſuoi natali:
Muti le ſpoglie, il nome: e col Biſolco,
Liberator d'vna Reina, e ſpoſa,
Tacita, a me furtiua, e ſenza induggio,
Prima, che naſca il giorno
A la Reggia ſi porte.

De. Rapido correrò le vie più corte. *parte.*

An. Dolci note che portate
Di duo rai l'amare ſtille;
Del mio cor vaghe adorate
Rauiuate le fauille.
Voi che flebili, amoroſe
Siete ogetto a mie pupille;
Abbagliate luminoſe,
Riſuegliate le ſcintille.



SCE-

SCENA XIV.

BOSCHETTO, con padiglione, è pallificata, che serue di prigione con fanale.

Ancora di Notte:

Si vede pendente da vn asta gran Fanale, che dà lume a quel luogo, doue è trattenuto come prigioniero STESICRATE, il quale viene guardando le proprie catene, e dice, come da scherzo.

CAtene: mi stringete:
E voi stelle vedete
Frà lacci questo piè;
Così fra ceppi è chi gli pose a i Re.
Qui prorompe nell'ira.
E non vi spezzo ancor barbari nodi?
E questa man sol vsa
A spezzar fin degl'astri
L'indomito diamante; e questo piede,
Che diauuersa Fortuna
Le vicende passeggia, e rompe il Globo;
Pochi palmi di ferro,
Preme? scuote? e non frange?
Mà: catene d'acciar soffrir poss'io,
Poiche per Laodicea;
Amata Laodicea,
Mi annodò in vn crin d'oro il cieco Dio?
Folle Origene
Ti punirò.
Dure catene *le dibatte colla mano*
Ferri tenaci *è calpesta col piede.*
Vi spezzerò,

Vi frangerò:
Più non farete, nò,
A d'vn barbaro Rè riparo, e schermo.
getta con furore a terra le catene che tiene in mano è dice.
O destra senza lena: o piede infermo.
Si lascia cadere sopra d'vn sasso mesto

SCENA XV.

GILADE con soldati, due de quali portano lumi accesi da guerra, e nell'vscire dice loro. STESICRATE assiso, e colla frente appoggiata alla destra.

Togliete le ritorte al messaggiero.
soldati vanno a sciogliere le catene a Stesicrate.
St. Fermateui. *si leua* chi siete? chi mi sciolge?
Destra amica? ò nemica?
Gi. Nemico io son: mà Gilade guerriero
Fuor de la pugna ostilità non tiene:
Nè dà; mà toglie i ceppi, e le catene.
St. Tu quel Campion, che al impeto furente
Del Numido Tiranno
Con eroica virtù potè sottrarmi?
Gi. Sostenni'l dritto, e la ragion de l'armi.
St. Negl'incontri di Marte, io primò Duce
Inchinerò quel degno,
Che fiero cingi militar stromento.
Gi. La man, che lo brandisce a te presento.
si danno la destra.
St. E questa, che a te porgo, e che a la strage
D'vn barbaro riserbo,
L'onta vendicherà d'vn piè superbo.
Gi. Vanne al tuo Rè: rapporta, che Origene
Dirà

Dirà ciò, che risolva,
Pria, che nel Mar si attuffi 'l biondo Dio.
Si. E dirai tù, ch'io vò vendetta: addio.
Gi. E nel Campo di Bellona
Cortesia bella Virtù.
Perde l'oro empia corona
Nè d'allor mai cinta fù.

SCENA XVI.

SALA illuminata negli Appartamenti di Antioco nella Reggia.

DELBO seguito da LAODICEA in abito sucinto, e schietto. ORIGENE da Pastore, coperto di vna pelle di Fiera. Continua la Notte.

PEr occulti sentieri
Siam giunti a i regij tetti.
Or. E Gilade, che a parte *a Delbo.*
E di ciò, che si tenta; e per te sciolte *a Laod.*
Al Nunzio hà le catene; in questi alberghi
Ad oprar quanto è d' vopo
Verrà pur anche: ò regia Laodicea:
In virtù del tuo foglio
Vedrò di Berenice il volto vago.
La. E bacierai l'Idolatrata immago.
Del. Antioco viene. *La.* A quanto
Del opra mi rimane
Con pianto simulato ora m'accingo.
Or. Anc'io l'opra secondo. *à Laodicea.*
De. Io tecco fingo. *à Orig.*

SCENA XVII.

LAODICEA và incontro ad' ANTIOCO, che spunta. Se gli prostra a piedi precipitosa. Finge dirottamente piangere. Poco à lei distanti sono ORIGENE, e DELBO.

NVme, e Signor; perdona a le mie colpe:
E colpe mie son quei, che già di sposa.
Ti diedi in casto letto
Abbracciamenti, e baci.

An. O cara Laodicea:
Levati.

Egli stesso le dà le braccia per leuarla, ella si mostra renitente dicendo.

La. Nò Signor: pria lavi'l pianto . . .

An. Leuati Laodicea; che non è colpa

La leua, ella continua a piangere.

Il vero amor: la fe non è delitto:
Nè d'vopo hà di lauacro anima pura.
Ti ripudiai; mà sola opra, e consiglio
Fù de la Pace offerta, e del vicino
Imminente del Regno alto periglio.
Ora il letto di sposa
Conuiene a Berenice:
Che si può far: così giran fatali
Le vmane cose: soffri
Bella, e fida in amor, che soffro anc'io.
(Prouo cruccio a non dirle Idolo mio.)

La. Signor: dici, ch'io soffra,
E offendi la mia fe.
Quel, che ad'Antioco piace,
Ancora piace a me.

An. (O bontà che incatena.)

La. Abbiasi letto, e Trono Berenice.
Mio Sol, quando io ti miri io son felice.
An. (O vmiltà, che innamora.)
La. (Traditor.)
De. Laodicea quanto t'adora. *ad Ant.*
An. Questi, cui veste il dorso
Degl'Ercoli la spoglia;
E quel Pastor, che te sotrasse a l'onde?
La. Poco viua portommi in sù le sponde.
„ *An.* (Nulla tien di seluaggio, e s'è del Bosco;
„ Egli è quel, che dà legge
„ Ai Pastori, e a le Fiere.)
Tu sei de la Foresta.
Or. Non sò d'esser Pastor: me chi produsse
Non vidi, e non conobbi.
Vom canuto del Colle, in fascie d'oro,
A le ruuide mamme
D'Orsa lattante m'inuolò bambino.
Crebbi: e mi piacque, errando
Per vasti Piani, e per montagne alpestri,
Prouar quanto tagliente
Sia d'indomite belue, e l'vgna, e il dente.
De. (A far da Proteo egli hà virtù eccelente.]
An. Saprà chi doma i mostri
Anche atterrar feroci
Gl'vomini armati in guerra.
O là: si chiami Berenice. cauto *a Delbo.*
Tu quanto io dico approuare tu dirai. *ad Or.*
E sempre a canto ò Laodicea m'aurai.
De. Attenti osseruarem. (che dirà mai?) *ad Orig.*
La. Mirarti sol mi basta,
O à l'or, che ad'Eto stanco
Beuanda il flutto porge:
O quando al Sol, che sorge
Ciec' ombra in van contrasta.

SCENA XVIII.

BERENICE. detti.

SV le piume d'amor vien Berenice
D'Antioco al regio cenno.
Or. (Dhe: che volto diuin?)
An. Mia Berenice:
Questi, che quì vedete; e ch'io dal Bosco
A la Reggia chiamai; sorta di Febo
La lucida foriera,
D'inferocita Fera
Mè presei uò dal velenoso artiglio.
De. E d'Achille maggior: del suo valore
Il Rè di Menfi, il tuo Consorte è figlio.
An. Ne le Caccie reali *le addita Delbo.*
Questi i veltri conduce.
Be. (L'alto Pastor, del Semideo Tebano
Hà la veste, e la luce.)
Chi dà la vita à Regi *ad Orig.*
Vom non è de la Terra: altari, e Templi
Seluaggio Eroe deuo al tuo braccio forte,
Se il mio diletto amor togliesti a morte.
Or. Come al Sourano Antioco,
Vassallo a Berenice,
Questo bacio, che imprimo *le baccia la mano.*
Su la tua man reina, or mi dichiara.
De. (Scaltro a baciar da la tua frode impara.
à Laodicea piano.
An. Perche largo a tal merto il premio è giusto,
Costei, ch'è di lui prole *à Berenice.*
„In vffizio di ancella
Di voi serua a l'Impero.
La. Sire: d'onor cotanto io non son degna.
An. Contro Origene, il Padre *à Ber.*
S'ar-

S'armerà, nostro Duce, alto guerriero.

Or. Volgo a le Selue il piè; poiche di Marte
Trattar l'armi ingegnose
Non sà vn Pastor.

Finge partire lo trattiene Antioco.

An. In Colco
Trattolle, anche Giasone, e fù Bifolco.

Be. Verrai di me compagna. *à Laod.*
Come t'appelli? *La.* Eurilla.

An. E tù? *ad Origene.* *Or.* Silano.

De. Io Delbo; de Molossi Capitano. *à Beren.*

Be. Perche dono è di te *ad Ant.*
Cara al mio cor sarà.
E chi salvò il mio Rè *ad Orig.*
Di me dispor potrà.

Delbo và à bacciar la mano à Berenire.

E grazie ancora il fido Delbo aurà.
Addio Rè del mio cor.

An. Mia Sposa, e Dea
Siete: mà vi sovenga
Scordarui di Origene.

Be. E voi di Laodicea.

La. (A me il cor non asperge onda Letea.)

parte con Berenice.

An. Serui. *escono.* condegno albergo
A Silano si apresti, il nouo Duce.

An. Già la piaga è aperta in seno:
Già la vampa il foco alzò.
Diè nou' esca a poco ardor
Alma pura, ed vmil cor:
E modesto vn fido amor
Tronco laccio ragruppò.

SCE-

SCENA XIX.

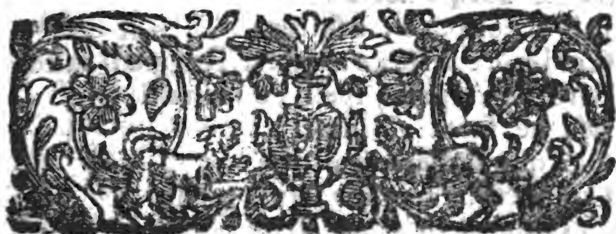
ORIGENE. DELBO.

Ahi: Delbo: Berenice il cor mi hà tolto.
De. Or baciasti la man; frà poco il volto.
Be. Amor se Nume sei. *parte Delbo*
Donami vn di pietà.
Concedi a questo sen
Quell'adorato ben,
Che sospirar mi fà.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

ARCHITTETVRA de Bossi, piante, nel Giardino reale, con oseliere.

Di Giorno.

BERENICE. LAODICEA. DELBO.

DE i nostri Colli
Sei figlia? ò di straniero ignoto Cli-
(ma?
La. De lo Scettro d'Antioco
Suddita nacqui:e, benche a volger vsa
Sucide lane, meco lungamente
La regia Laodicea
E trattenersi, e fauellar godea.
De Io latte, e mele al labbro suo porgea.
Be. Con Laodicea souente fauellasti?
La. Ne le Caccie colei dentro al mio tetto
Stanca, e tal' or per vso

Sie-

Sieder auea diletto.
D'vn cor puro, e sincero
Gradia le offerte; e a questa Reggia il passo,
Perch'io volgessi; spessi, e violenti
Me ne facea gl'inuiti:
Ora qui a Berenice
Con fortuna miglior seruir mi lice.
Be. (Graue il dir di costei,
E vn non sò che di nobile, e di grande,
Che tiene in volto, sforza
Non che ad amarla, a rispettarla ancora.)
la prende per mano.
Eurilla: tali, e tante
Qualità perregrine
Stupida miro in te; che se godea
Teco del di gran parte
Ragionar Laodicea, de le secrete
Mie confidenze, degna
A tuo prò ti dichiaro: e, perche Antioco
Ad'onorar me piume
Verrà, sorta la Notte;
Nei miei Talami ancora
Vicina mi sarai:
E tutti al nouo giorno
I reali fauor da me saprai.
De. (O questa sì, ch'è curiosa assai.)
La. Signora; e in mè condona
Il troppo ardir; quei, che al tuo sen di giglio
Darà, sorta la Notte,
Il tuo Sposo real, saranno i primi
Amplessi di marito?
Be. I primi sì.
La. (Fà core ò cor tradito.)
De. Rapido corra Febo a l'Ocidente.
La. E, perche nouo Alcide
Concepisca il tuo seno;
Duri lunga per te la Notte bruna.
(In

(In si gran giorno assistimi ò Fortuna.)

Be. Tosto aurai chi ti scorte o bella Enrilla
A i destinati alberghi: e, se ti è caro
Delbo, teco rimanga.

La. Confusa a tante gratie io non rispondo.

De. Del dir io perdo l'vso, e mi confondo.

Be. Mi sei cara, e t'amerò.
A momenti ritorna à me.
Nè più ti cinga la spoglia vile,
Che l'Ouile
Non è per te.

SCENA II.

DELBO. LAODICEA.

PRia, che nocchiero amor per Berenice
Spinga l'abete al Porto
Signora; intorno desta
Contrarij venti, e subita tempesta.

La. Ben sarà del suo corso
Remora, Amor Fortuna.

De. Mà; quì col nato Sole
Ti scopriran le genti: e a Berenice
Voleran le notizie.

La Il Ciel mi custodisce, e la vendetta.
Quì coperta da l'ombre
Non vista io teco venni.
Chi serue a la riuale entro i suoi albergi
Doue sol cauta io girerò le piante,
Nacque in grembo a l'Egitto: & ad'Antioco
E a Stesicrate sol, a me più fido,
Fauellerò guardinga.
Tu vanne ad Origene:
Guidalo a me veloce: in vn momento
Gran cose opra il Destin.

De. Volo, qual vento.
La. Si timido in amor,
Mio core non ti voglio.
Coraggio chi non hà
Non speri mai pietà
Del suo cordoglio.

SCENA III.

Grande Regio CORTILE con Poggio da vn lato, poco eleuato da terra.

ORIGENE solo.

Bianca man quando baciai
Misto al latte a l'or succhiai
Dolcemente rio velen:
E quest'alma, d'amor per gioco
Su la neue beuè il foco,
Onde vn Etna io chiudo in sen.

vede venir Stesicrate, con Antioco.

Noto al guerrier, che spunta, e a me già vēne
In disparte io mi celo.

Comparisce Antioco con Stesicrate: osserua, & ascolta Origene in disparte.

Ant. Principe. *St.* Mio Signore
Ant. Come t'accolse il Re Numido? come
Nostre ragioni intese?
St. Barbaro di costumi, empio di legge,
Nel Grado, e ne l'Onore,
Nunzio, e Signor offese.
Del perfido a l'aspetto,
Parlai con le tue voci:
E fido esecutor de regij cenni
Tua vice a vn tempo, e tua ragion sostenni.
Arse di folle sdegno empio colui:

E vi-

E vibrò ad'oltraggiarmi 'l piè feroce.
Poſcia a gli obbrobrij ſciolte
Le labbra ingiurioſe;
Ruginoſa catena al piè mi poſe.

Ant. Tanto ardì quel ſuperbo? *penſa.*

St. Ah: non ſia vero,
Che ciò l'Aſia racconti: inuitto Sire,
La Maeſtà, il tuo nome, e le mie faſce
Conculcò quel Tiranno.
Armati; ed eſci in guerra:
O a me de tuoi Campioni
Scelto numero aſſegna: ò almeno laſcia,
Che ſolo io vada: io ſolo
In ſin ne le ſue tende
Sfiderò il folle amante:
Provocherò il ſuo ferro: e vinto, e domo
L'Encelado de l'Aſia,
Sù l'arena funeſta
Paghi l'onta del piè con la ſua teſta.

Ant. Sciolto, come tu riedi? egli che diſſe?

St. Di legni, e piante in Carcere compoſto
De' nemici vn guerrier mi tolſe i ceppi.
Diſſemi, che dirà quanto riſolua
Origene guerriero,
Prima, che ammorzi'l giorno il gorgo Ibero
Sù: che più induggi? armati o Re: ſon teco.
Signor: tu ſei l'offeſo: ed'io pur ſono.
Io; ſe darlo tu vuoi; non dò perdono.

Ant. Vanne: tu ſcelgi l'armi, e tu i guerrieri:
E armato a me ritorna: al tuo comando
Darò il Fato de l'Aſia, ed'il mio brando.

St. Se tu mi preſti 'l ſolgore
Gioue in ferir ſarò.
E d'vn Gigante perſido
La fronte abbatterò.

SCE-

SCENA VI.

ORIGENE, và ad' ANTIOCO.

CHi del Nume de'Regi'l volto accēde?
Ant. Mio Silano: Origene,
Barbaro, ingiusto, e fiero,
Vilipese d'Antioco il messaggiero.
Or. Scusa di Re, che adora
Le furie innamorate
Ant. La beltà idolatrata
L'empio mai non aurà; se ben colei
A quest'occhi è non cara, e non gradita.
Sola tu mia Laodicea
Se' il mio ben, sei la mia vita.
Or. (Ben piace a me chi hà "alma mia rapita.)

SCENA V.

DELBO và ad' ANTIOCO. ORIGENE.

VN Capitan, che seco
Hà inusitati doni
Dal Campo a te qui viene.
Ant. Vdiam ciò, che risolue *ad Origine*
Il superbo Origene
De. Te chiede Laodicea.
piano ad Origene, e poi parte.
Or. Io parto. *Ant.* Nò: mio Duce
Meco qui resta.
và a sedere Antioco, ed Origene che vede venir Gilade dice trà sè.
Or. (Per l'opra meditata a tempo arriua.)
Gilade inchinato Antioco dice.

Gi.

Gi. Quanto espose in tuo nome il messaggiero
O Antioco, Rè guerriero,
Il mio Signor intese: a tua ragione
L'armi, e l'ira depone.
Da te più Berenice ei non pretende:
Su i mattutini albori
Contro il Rè Tolomeo
Indrizzerà lo sdegno di nemico:
Teco vuol Pace, e si dichiara amico.
Segnì d'amor ti manda, e doni elletti,
Se l'amistade accetti.
An. In disparte trattienti.

Gilade entra

Silano: a me t'accosta *Or.* Eccomi à cenni.
An. Credi tu, che Origene, il regio amante
Poiche, sin da Numidia
Trasse armate falangi al suol di Menfi;
E i, che rinchiude in seno
Per Berenice vn Mongibello ardente,
Parta sì di repente?
Or. Vom che hà senno è colui, che agl'altri lascia
Ciò, che ottener non puote.
An. Amico: mal intendi.
Discepolo del Greco
E'il Numido riuale.
I doni offerti, l'amistà, la Pace;
Di colui traditore,
Che non conosci, e di sue trame accorte
Le notizie non hai,
Tutto è pensato inganuo:
„Così da finta subita partita
„Fù Priamo vciso, e Troia incenerita.
Or. Non vede sì da lunge
Sguardo, che frà le glebe è sempre inuolto.
An. Perche il regnar è vn arte.
Di chi regna chi è Rè l'arte prevede.
Or. (S'à, che vn inganno egl'è; qual sia nol vede.)

An.

Ant. Ascolta. *Or.* Che risolui?
Ant. L'arte deluda l'arte: i doni, e quanto
Ci offre colui si accetti: a regal Caccia
Io con titol d'amico
Inuiterollo: entro la Caccia troui
Morte quel fiero mostro.
Or. E trucidarlo sia
Gloria di questa mano.
Ant. Affido l'opra al braccio di Silano.
Or. (Come prospera a me gira la sorte)
Ant. Io la Caccia solene
Ordinerò. *Or.* Dal Bosco
Io de' fidi Pastori.
Trarò turba seguace à la grand'opra.
Ant. Destro valor, cauto silenzio addopra.
Eh là. *De.* Signore.
Ant. Il Capitan si accoste, e ciò, che arreca.
Or. (In te confido ò Dea girante, e cieca.)

SCENA VI.

Vengono Carri tirati da schiaui, e carichi di vasi d'oro, e d'aromati. Vn gran Carro Triomfale strascinato da Leoni. Molte Dame della Numidia vestite con maggior pompa. Poi vn vasto Cocodrilo squamato d'argento, e GILADE cò DELBO. Arriuato GILADE ad' ANTIOCO, gli dice ANTIOCO, e DELBO intanto parla piano con ORIGENE.

Ant. GVerriero: al tuo Signor, al Rege amico
Dirai, che à regal caccia
In questo dì l'inuito.
Seruilo tu o Silano: a Berenice
Poscia quanto di vago ora qui vedi

Da

Da te si arrecchi, a nome
Del Rè, non più nemico, e nō più amante.
Or. Volgerò poscia a Leodicea le piante. *piano*
Gil. A pugnar dentro a le Selve *(a Del.*
S'armerà teco il mio Rè.
Fulminate aurà le belue
Non più gl'vomini al suo piè.
Parte con Origene, che piano gli và parlando per via accompagnandolo fino alla porta.
An. Delbo: tu à Leodicea, nel suo Sogiorno
Di, che in breue, a momenti
Seco parlar io voglio.
De. (Quãto poter di scaltra dōna hà vn foglio.)
An. Se il mio Ciel non è sereno *Orig. torna ad'*
L'Alba è il giorno io suggirò. *(Ant.*
La sua luce
Il biondo duce,
Per me lieta auer non può.

SCENA VII.

ORIGENE.

O Quai, se non si cangia, inaspetate
Per me vicende adduna
La man de la Fortuna.
Dà tregua al mio penar;
Non mi lasciar
Più sospirar
Speranza cara, cara.
Quest' alma tu consola,
Che tu sola
Puoi sanar
Mia doglia cruda, e amara.

BALLO.

SCE-

SCENA VIII.

GROTTESCA con Fontane, che introduce nelle Stanze, di Laodicea, e di Berenice.

BERENICE con le lettere scrittele da Origene in mano.

REliquie del mio foco:
Lettre d'antico amor:
Sarete scherno, e gioco
Di più cocente ardor.
Perche Origene il cor
Più non m'infiamme;
Carte, che portar foco abbian le fiamme.

Frettolosa và per entrar nelle proprie Stanze, incontra ORIGENE, che seguito da parte de i doni mandati ad' Antioco le dice.

Ori. Questi, d'arte lauori, e di natura
In dono a Berenice
Manda il Rege Numido.
Be. A me doni trasmette il Rè nemico?
Or. Sappi, che del tuo Sposo
E' quel Regnante amico: ed'a momenti
De l'acque in sen sciorrà le vele a i venti.
Be. (Berenice: che senti?) e chi di Pace
Rese armata Discordia oggi cattiua?
Or. De l'oste vn Capitan portò l'vliua.
Be. Strane cose mi narri.
Or. Antioco; a regal Caccia
Inuitò il Sire amico:
Ed'io portai l'innito.
Be. Messaggio fortunato.
Or. „Ed'in sua tenda
„Doue solingo il vidi il Rè m'accolse.

(Come

Giun. Teco è Giunia.
Dru. E Drusilla.
Man. E Manlio.
Sceua. E Sceua.
Pomp. Mà Cornelia, dou'è.

SCENA XVII.

Labieno. Detti.

Lab. O Pompeo mio Signor, colà dal Fiume
Dentro à le rapid'acque
Precipitò la tua Cornelia, e giacque.
Pomp. Cornelia? e come?... ò Fato.
Lab. Ella da l'alto
Lieue spiccò precipitoso il salto.
Drus. | *Giun.* | Strani accidenti. *Pomp.* ò Sorte.
Ces. Per la sommersa sposa
Pompeo non ti lagnar: io ti rinuncio,
Se pur t'è caro, di Cornelia in loco
Giunia per tua Consorte,
La vita del mio core.
Giun. [Perche adora Drusilla il traditore.]
Ces. Sana gl'acerbi affanni,
E quest'atto da Eroe non si condanni?
Pomp. Col priuarti dell'alma esser non voglio
Tuo spietato omicida.
Addio.
Ces. Seguilo Giunia.
Pomp. Sei di Cesare.
Ces. Nò.
Seco và.
Pomp. Seco resta, io traciar voglio
L'ombra dell'Idol mio.

Io ti rinuncio la mia vita ! addio.

Ces. ,, E douunque n'andrai
,, Insidioso co i fauor m'aurai.
Seguite il latin Duce.

Seen. (Ahi qui lascio il mio bene.)

Man. (Io la mia luce.)

Trombe continuamente.

Ces. Ciel mi priuo di Giunia, e pur l'adoro.

Cesare agitato dal pensiero, in tanto Drusilla dice à Giunia

Cessa di piangere, e credi à me,
Cessa di piangere ch'ei t'amerà,
Da bando al sospir,
Al martir,
Ma scherza,
Godi,
E giubila,
Che ancor t'adorerà.
Cessa, &c.

SCENA XVIII.

Giunia, Cesare.

Ces. E Mi schernisce ancor? Cesare addio.

Giun. E Giunia oue ten vai?

Giun. Da me tù che pretendi?

Ces. E tu perche mi lasci.

Giu. Perche tua più non sono.

Ces. Il Cielo a me ti diede.

Giun. E ad altro mi cedesti.

Ces. Che mi vinca Pompeo
D'anima generosa, ah non vogl'io.

Giun. Ti sia compagna questa gloria? Addio.

finge di partire.

Ces. Sempre cara mi fosti,

Giun. E mi desti al nemico.
Ces. Dall'alma generosa
Fù costretto il cor mio.
Giun. Ti sia compagna quella gloria. Addio.
Il nouello consorte
Ad abbracciarm'accingo
(Per vendicarmi dell'offesa; io fingo.)
Cesare pensa, e poi.
Ces. Si sì vatene Giunia
Abbraccia pur Pompeo,
E d'Eroica virtù sarai Trofeo. *parte.*

SCENA XIX.

Giunia sola.

CEsare m'abbandona,
Mi rifiuta Pompeo,
Schiaua senza catena,
Sposa senza marito,
Dalla lode commun schernita io vengo,
E quando troppo merto, ah nulla ottengo.
Chi m'insegna ad amar
Chi chi m'insegni.
Più non sò, non sò più
Come adorar
Piegar
Vn crudel traditor
Che si mi sdegna.
Chi, &c.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Delitioſa di Cedri con Fontane.

Cornelia da Paſtorella.



Oſtanza non ti cangiar,
Mutar ſpoglia io ben ſaprò,
Mà la fè non cangierò
Sempre ferma in adorar.
Coſtanza, &c.
O' Dio ſenza Pompeo
Senza la fiamma io ſon Pirauſta, e ſolo
Cauta per adorarlo
Morta mi finſi, e doue
Cor mio doue... Cornelia à la gran luce [do.
Queſti è il mio Sol che ſpunta: io mi naſcō-

SCE-

SCENA II.

Pompeo, Cornelia non veduta.

Pomp. Cerco in van la cara vita,
Che il destin me la rapì
Ombre amiche, e voi ....
Corn. Pompeo.
Pomp. Chi quì d'intorno
Articola il mio nome? ... alcun non veggo,
Cerco in van la cara vita.
Corn. Cerco in van la cara vita.
Pomp. O là chi parla?
O là: *più forte.*
ascolta, e poi
Nulla più sento:
Mormora forse, e mi schernisce il vento:
Cerco in van la cara vita,
Che il destin me la rapì.
Và quest'anima tradita
Doue mai non giunge il dì.
Sarò di morte vn misero Trofeo
Vado à morir
Cornelia siede poco lontano.
Corn. Pompeo.
Pompeo si volta, e vede Cornelia.
Pomp. Pastor (mie luci: al volto
Quest'è Cornelia)
Pastor sei tù, che al mio parlar rispondi?
Corn. Nò mio Signor:
Pomp. Chi sei.
Corn. Pastor qual vedi: e stanco
Dal faticar m'assido, oue più fresca
Qui l'aura sussurreggia.
Pomp. (M'inganna il volto, ed il pensier vaneg-(gia.)

Per vſcir da tante pene.
Corn. Tante pene.
Pomp. Tù riſpondeſti?
Corn. Nò Signor: anc'io
Ben da pene amoroſe
Prouo tormento, e doglia.
Pomp. Ami tù ancor?
Corn. Tradimmi il Dio bendato. (to.
Pomp. Dal par dogliansi: E à te qui ſiedo à la-
Per vſcir da tante pene
Chieggo il bel che mi laſciò.
ſi volta da vna parte Pompeo.
Corn. Per vſcir da tante pene
Chiego il bel che mi laſciò.
Si volta Cornelia dall'altra parte.
Pomp. O dolente morirò. *à Cornelia.*
Corn. O dolente morirò. *à Pompeo,*
vno in faccia all'altro.
Pomp. Morirò.
Corn. Morirò.
Pomp. Stringi.
Corn. Abbraccia.
Traſportati ciecamente dall'affetto ſi volta-
no l'vno verſo l'altro, e quando vogliono
abbracciarſi Pompeo ſi leua in piedi.
Pomp. Tu ſei paſtor, e in vano
Da te quì cerco aita.
Vado à morir. *Pomp. vuol partire.*
Corn. Pompeo ſon la tua vita.
Lo trattiene Cornelia, che lo prende per mano
lui ſi ſtacca da lei, e dice.
Pomp. Ah vil plebeo
Tu ancor gioco ti prendi (nelia:
Delle mie angoſcie? *Corn.* Ferma io ſon Cor-
Pomp. Cornelia.
Corn. Sì.
Pomp. Tù viui, e tù colei

Da

Da cui sol cerco aita.

Corn. Si Cornelia son io, son la tua vita:

Pomp. O vita del cor mio.

Corn. O idolatrato ben,
Deh non lasciarmi; nò,
Deh vieni à questo sen.

Pomp. Ch'io lasci quel Sole,
Che l'anima adora,
Mio core non lo credere
No'l credere nò nò.
Stringerò
La mia bella vezzosa, e gradita
Così cara, e dolce vita
Che quest'anima infiammò.

SCENA III.

Cesare, Labieno, Pompeo, Cornelia.

Ces. E' D'esso?

Lab. Egli il gran Duce.

Ces. Pompeo. *Pomp.* Cesare.

Ces. E quale
Raggio di Nume à te ritorna il riso:

Pomp. La pietà delle stelle, e quel bel viso:

Ces. (Che scorgo.) *Lab.* (Ella è Cornelia.)

Pomp. Questa è Cornelia. *Ces.* E la tua sposa.

Corn. Io quella.

Ces. Deh come viui, e come in queste spoglie?

Corn. Narrarlo iomi riserbo.

Pomp. O Cesare: *Ces.* Pompeo.

Pomp. Chi mi toglie sì cara vita
Rendesi barbaro
Fiero con me.
E sì cara
Sì amorosa,
Che non v'è chi più gradita
Al mio cor doni mercè.

SCENA IV.

Delbo correndo. Detti.

(*Cef.*
Del. QVesto Foglio ò Sig. Giunia t'inuia. *à*
Cef. Che sarà mai? *Lab.* Che fia.
Cef. legge. *Cesare di Minuzio,*
Lascio la terra doma;
Poiche tù nò hai moglie: io torno à Roma. Gi.
Giunia, tu mi lasciasti?.. *Al ser.* E' mi lasciò?
Del. Diemmi il foglio, e se n'andò *Cef. stà sospi-*
Pomp. Cesare sugga il duolo: (*rando.*
Di Giunia in vece io ti rinuncio, e prendi
Cornelia per isposa.
Corn. (Che dice?)
Pomp. Ora ti cedo
La vita del cor mio,
L'Idolo di quest' occhi,
L'anima di Pompeo: sana gl'affanni:
E quest'atto da Eroe non si condanni. *ma*
Cef (Dhe, che m'offri ò fortuna?)(arse quest'al-
Cornelia vn tempo)
Pomp. Addio.
Cef. Nò. Nò, Pompeo
Se ti priuo di vita io son Tiranno.
Pomp. Se l'offerta rifiuti assai m'offendi. *Edi.*
Cef. Me pria offendesti *Pomp.* In van l'offesa rè-
Cor. Dhe mio Consorte.
Cef. Addio.
Pomp. Segui ò Cornelia
Il nouo sposo.
Cor. Io. *à Cef.*
Ces Sci di Pompeo.
Comp. Nò.
Cor. Sì. *à Pomp.*

Pomp.

Pomp. Sei di Cesare.
Ces. { Nò. *à Pomp.*
Cor. { *à Cesf.*
Pomp. Seco và.
Cesf. Seco resta.
Corn. Sì. *à Pomp.*
Pomp. Io parto.
Cor. Dhe.
Ces. Ed io non resto.
Pomp. Addio Cornelia: *Ces.* Addio.
Cor. Dhe ferma Idolo mio.
Pomp. Magnanima virtù mi fà incostante.
Ces. Ceda à genio d'Eroe, genio d'amante.
Del. Veloce à Giunia hor porterò le piante.

SCENA V.

Cornelia. Labieno.

Corn. E' Illusion? e sogno?
Fù Pompeo? fù lo sposo,
Ch' a Cesare mi diede, e mi lasciò?
Lab. Cornelia: affetto molle
Cede à l' Eroico spirto.
La forza del tuo volto
Mi fè prouar ò bella
Vn tempo il nudo Arcier,
Mà vide tua beltà,
Che vita mai non hà
Amor in sen Guerrier.
La forza &c.
Corn. Vò seguir il crudel, che si mi fugge.
Vuò sempre amar, chi abbãdonò il mio
S'ei fù labile, e incostante, cor.
Io sarò più fida amante.

Mi sia dolce ogni rigor.
Vuò sempre &c.

SCENA VI.

Sala.

Giunia. Delbo.

Giun. E Quando lesse
La chiusa carta il traditor, che disse?
Del. Si mutò di color: e fuor dal petto
Mandò più d' vn sospiro.
Giu. Sospirò?
Del. Pianse all'ora.
Giun. (Egli di me tien rimembranza ancora)
Del. Ma senti merauiglia:
Giun. Che?
Del. In tua vice gl' offerse
Pompeo la propria moglie.
Giun. E qual moglie?
Del. Cornelia.
Giun. Nell'acque non perì?
Del. Ella viue, e respira a i rai del dì.
Giun. (Che strani casi) mà
Cesare l'accettò?
Del. Del generoso Duce
Ei rifiutò il fauore.
Giun. (Perche adora Drusilla il traditore)
Del. Lascia i sospetti, e credimi, ò Signora,
Che t'ama il fido sposo: egli à te viene.
Giun. Vien Cesare? *Del.* Egli aretra,
Per ascoltarti il passo.
Giun. Fingerò non vederlo.
Del. Ed io non parlo.
Gir. Tu seconda il mio dir (vuò tormentarlo)

SCE-

SCENA VII.

Cesare. Detti. Ces. à parte.

Giun. DElbo, Delbo *forte con impatienza.*
Del. Signora.
Giun. Insegnami Pompeo,
Il Sol di queste luci;
La vita del mio cor?
Del. Contezza alcuna
Darti di lui non sò.
Giun. Ascolta *piano à Del.*
Del. Sì:
Giu. Frà poco riderò.
Del. Tù da Pompeo, che chiedi?
Giun. Sù l'apprestato Abete
Fuggir vuò seco a Roma.
Del. E Cesare?
Giun. Colui
L'odio come nemico, e quando il veggo
Tutta di Stigio foco
Quest'anima è ripiena.
(O Dio, che a non mirarlo io sento pena)
Del. Odij chi t'è marito?
Giun. Fuggirò da quel mostro
Alla Romana Reggia,
piano) Che fà?
Del. Sospira.
Giu. (Anima mia festeggia)
Del. E lascierai lo sposo?
Giun. E' Pompeo mio Consorte,
Pompeo solo è mia vita, e il mio tesoro:
piano. Parte? Del. Stà immoto.
Giun. (Ah s'egli parte io moro.)
forte. Fermati. *Giun. và à scrivere.*

Del. Non parto.
(Impietosisse, ò quanto
Cruda è beltà sdegnosa).
Giun. Delbo.
Delb. Son qui.
Giun. Tu arreca
A Pompeo questa carta, e se per via
Cesare incontri, io ti protesto à lui
Non dar il foglio: ora tua fè m'intenda.
piano. Fingi d'opporti, e lascia, ch'ei lo prēda:
forte. Addio vattene:
Del. Bene.
Giun. A Pompeo sai:
Del. Intesi.
Giun. Al mio ben, al cor mio. *Giun. finge partire, mà stà da vna parte ad udire, & osseruare.*
Del. Già informato rimango.
piano. Giun. Che fà?
Del. E' in tormenti.
Giu. (E in tormentarlo io piango).

SCENA VIII.

Del. Cesare si fa inanzi.

Del. E Doue
Fia, che ritroui... (Cesare à me vie-ne)
Il Latin Duce. *forte.*
Ces. Delbo.
Del. Signore.
Ces. Per qual parte?
Del. A Pompeo.
Ces. Che foglio è quello?
Del. E' vn foglio.
Ces. Chi lo manda?
Del. Non posso.

Ces.

Ces. Lascia.
Del. Signor.
Ces. Ch'io vegga.
Del. O questo nò.
Ces. A Cesare. *gli lo leua di mano, e l'apre.*
Del. Se viene. *con timore.*
Ges. Chiudi quel labro.
Del. contra Giun.
Del. Me lo tolse.
Giun. Bene.
Ces. [Pompeo Sposo adorato
Lett. [T'attendo impatiente: al Ciel natio
[Andiam: teco venir vogl'io.
O Giunia? e tù ò fellone *Giunia.*
Tu ..... *Del.* Mio Signor.
Giun. Che ardimento olà, *Giun. si fà inanzi.*
Alla mano de serui:
Tolgonsi gl'altrui fogli.
Ces. Saper denno i mariti
Ciò che scriuon le mogli.
Giun. Chi chi è tua moglie.
Ces. Giunia.
Giun. Menti; son di Pompeo.
Ces. Sei di Cesare:
Giu. Tù? vanne à Drusilla. *schiudi*
Ces. Colei. *Giun.* Quella è il tuo cor: và ti rin-
Cauto amator, e fido
Seco dentro alla stanza.
Ces. Io di Drusilla amante?
Giun. Sei fauola del Mondo, ed in Minuzio
Ogn' vn ti mostra à dito.
Ces. Io fauola del Mondo,
Cesare mostro à dito? insin il nome
Odierò di Drusilla,
Gl'incontri fuggirò.
E per proua maggior, che non l'amai,
Quel volto suo non guarderò già mai.

Ces. Tu sola se' il cor mio.
Giun. Te solo abbraccierò.
Ces. Dhe non amar Pompeo.
Giun. Pompeo non amerò.
Ces. T' abbraccio.
Giun. Ti stringo.
Ces. (Ma Giunia stringerò, quando Pompeo
Per me lasciò Cornelia!)
Nò nò vattene Giunia.
Abbraccia pur Pompeo,
E d'Eroica virtù sarai Trofeo.
Giun. Nò? non mi vuoi con te? nulla ci penso.
Rido col nuouo amor,
(Ma sento aprirmi il cor
Da crucio immenso)
Nò non mi &c.
Cesare che facesti.

SCENA IX.

Cesare stà pensando, in tanto viene Drusilla con Manlio: Cesare senza guardarla parte.

Drus. Signor.
Man. (Che veggo.)
Drus. E Cesare: Man. E il Romano.
Drus. Partì? non mi rispose?
Man. Io son di sasso.
Drus. (Ah con la moglie ancor Cesare stesso
A danni miei congiura.
Man. E dè temersi
Di nemico sì fiero.
Drus. Dhe Manlio alla tua fede
Ricorro in si gran punto.
Man. Non sospirar cor mio: ben aurò mille
Acciari in tua diffesa.

Drus.

Drus. Se mi diffendi ò caro
Sarò sarò di te.
T'abbraccierò,
Ti stringerò,
E donerò
Al tuo seruir mercè.
Se mi diffendi &c.
Man. Ti sarò scudo alla vita
Bella mia non pauentar.
Senza destra ferirò,
Benche acciar non vibrerò
Saprò vn'empio fulminar.
Ti sarò &c.

SCENA X.

Drusilla.

MA' se destra non hà, come costui
Può armarsi in mia difesa.
Ratta men volo al vincitor del Tebro,
Poiche non già se me onorar poteo
Mio nemico è Pompeo.
In questo esce Scena, e sente l'vltimo verso.

SCENA XI.

Scena.

Scen. SVo nemico è Pompeo!
Bella!
Drus. Più rapida del fulmine
Veloce ora men vò,
A te darò la mano]
Se vccidi quel Romano,

Che

Che fiero ed' implacabile
Ver me, si dimostrò. Più, &c.

SCENA XII.

Scena.

Scen. (E Pompeo suo nemico, ed è Romano)
Mà che d'vn vomsi grande
Io tenterò la stragge?
E chi honorò co baci
La mia caduta: al piè della beltà
Vittima caderà. *doppo pensato.*
Tutto lice ad vn amante
Chi ben ama tutto fà
Son Guerrier di bel sembiante
Vendicar vò la beltà.

SCENA XIII.

Cortile con appartamenti.

Cornelia, e Drusilla, che sopra uiene con Delbo.

Corn. PRiua del caro Sol
Viuer ò Dio non sò.
Lontana dal suo foco
L'alma non troua loco
Dolente io morirò. Priua, &c.
Del. Forse costui. *à Drusilla.*
Corn. Costei.... *veduta Drusilla.*
Del. Fia che Pompeo ci (additi.
Corn. Fia che Pompeo mi (
Drusilla và à Cornelia.
Drus. Pastor Pompeo vedesti?
Corn. (Non mi rauuisa.) *Del.* (Ella è....)
Mentre vuol dire ch'è Cornelia, sopauiene

SCE-

SCENA XIV.

Giunia và à Drusilla, non osseruando punto Cornelia.

Giun. DRusilla quì in disparte
Deggio parlarti alquanto.
Del. (Ohimè.)
Del. Non palesarmi. *piano à Giunia.*
Giu. S'è mia riual costei vuò sincerarmi.
Corn. Temo ne sò di che.
Si mette Cornelia in posto ad udire anco Del. pauroso dice:
Giun. Sentite: *Giun. conduce Drus. da vn lato.*
Drus. Dica.
Giun. Non vi smarite. *la guarda in volto.*
Drus. Io? dica pure. *la prende per mano.*
Giun. Sentitemi ò Drusilla? insin ad hora
Di voi vissi gelosa.
E che à Cesare voi.... *la guarda.*
Non vi smarrite.
Drus. Eh Signora? seguite. *ridendo.*
Giun. Di voi vissi gelosa: hor più non sono
Che Cesare à Pompeo
Hoggi mi diè consorte.
Drus. Sia con prospera sorte: *ridendo.*
Giun. (Ride.)
Corn. (Sposa à Pompeo.)
Drus. Brama di più. *vuol partire.*
Giun. Ascoltate.
Dru. Dica pure.
Corn. Stò in pene.
Del. Per me sin quì và bene.
Giun. Per impiegarmi in vostro prò quì vegno.

Drus. D'vopo hà d'ogn'vn, chi è priua
Di fortuna, e di Regno.
Giun. A me pria vostri arcani
Confederar vi piaccia.
Drus. Pronta.
Giu. Foco amoroso *piano.*
Per Cesare sentite.
Drus. Io per Cesare; mai....
Giun. Non vi smarrite.
Drus. Eh Signora; seguite?
Giun. Schiua non siate meco: io già son fatta
Del gran Pompeo consorte.
Drus. Sia con prospera sorte. *ridendo.*
Giun. (Eh ride.)
Corn. (Io taccio.)
Giun. (M'vccidi ò gelosia.)
và à Drusilla Delbo piano.
Del. Da geloso cordeglio
E punta: *Dru.* Si? (più ingelosirla io voglio)
Gran Giunia...
Giu. Abbandonate
Titoli, e complimenti;
Il voi sia nostra voce: e vuò che dite
Giunia sapiate; e questo
Sia puro essempio, e raro
Dell'amor nostro (à simularla imparo.)
Del. Simula teco.
Dru. Giunia hora il silentio
Per voi dal labro mio
Sbandito và (vò simularla anch'io.) *à Del.*
Del. (Bene.)
Corn. (In quai pene m'attrouo ò cieco Dio.)
Drus. Hor sentitemi
Giu. Dite.
Dr. Amo Cesare.
Giu. Sì.
Dr. Non vi smarrite.

Giu.

*Giu.*Io? dite pur?

*Dru.*Seco
Partirò al Tebro.

*Giu.*Seco partirete.

*Dru.*Per le vie d'Anfitrite
E in breue ora.

Giu. In breu'or?

*Dru.*Non vi smarrite.

*Giun.*Dunque in breu'or andrete?

*Drus.*Fedele indiuisibile al mio lato
Sempre Cesare aurò.

Giun.(Giunia.)

*Drus.*Là nei tetti di voi non poco spatio
Passeggierò di terra.

*Giun.*Bene.

Drus. Aurò Tesori, e voti.

*Giun.*Meglio.

*Drus.*Commanderò de serui
A vn popolo vassallo.

*Giun.*Anco.

*Drus.*Roma
Mi sarà ancella?

*Giun.*Sì.

*Drus.*E sin di Giunia
I fioriti origlieri all'hor che stanca
Io sarò dal passeggio
Per miei riposi aurò:

Giun.(Si può dir peggio)

*Del.*Quanto sà donna scaltra ora m'aueggio.

*Corn.*Più trattenermi non poss'io.

và vicin à Giunia.

*Giun.*Tu indegna
Di Cesare sarai.

*Corn.*Tù Pompeo stringerai?

*Giun.*Che ardimento.

Cor.
Dru.) Che andacia.

SCE-

SCENA XV.

Quì esce Cesare, che difende da molte spade Pompeo. Scena maschebrato lo ferisce: di dentro.

Pomp. TRaditori
Contro Pompeo?
Cor. Lo Sposo?
Ces. Pria Cesare ferite.
Giu. Ah che in periglio
E' il mio Signor.
Cor. (
Dru (Fermate. *vanno incontra li nèmici.*
Del (
Del. Io me la piglio.
Resta nel mezzo della Scena Pompeo ferito in un braccio Cesare lo leua.
Ces. Dispetto à traditori
Pompeo tù viui ancor, che alla tua vita
Questo mio sen fè scudo.
Pomp. O stelle io son di vita
A Cesare obligato
Cesare al fin mi hai vinto.
Ces. Nò Pompeo tuo gran merto
Trattò questo mio ferro. (nelia.
Cor. Deh Sposo qual ferita. **Dru.** O Dei Cor-
Pomp. Cornelia và
Sei di Cesare.
Giu. Sposo.
Ces. Ginnia
Sei di Pompeo.
Giu. Riffiuti.... **Ces.** Si rinuncio
Il coniugale amore.
Giu. Perche adori Drusilla, ò traditore.

SCE-

SCENA XVI.

Esce fuori Sceua spicandosi dalla mano di Labieno.

Sceu. LAsciami tù ch'io stesso
Mi porterò al gran Duce.
Ces. Chi è questi.
Sceua al piè di Pompeo.
Sceu. Pompeo veditti inante
Colui che ti ferì.
Lab. Il reo che ti assalì.
Sceu. Per vendicar la Patria
Tentai la tua caduta, e à chi seguimmi
Stimai l'allor per questa man sicuro,
(Pur ch'io salui Drusilla altro non curo.)
Ces. (E Sceua!)
Cor. (Traditore.)
Manlio esce quì da una parte, e ascolta.
Pomp. Sceua sei reo di non hauermi vcciso,
Perche lieue è la piaga è graue il fallo:
Se con picciol ferita
Tù m'obligasti à Cesare di vita.
Ces. L'error del ferro à me più caro il rende.
Pomp. Perche à Cesare caro
Sei caro anco à Pompeo,
Cesare à te lo dono
Più da eroica virtù vinto non sono.
Lab O nobil gara: **Sceu.** O mia Drusilla: tanto
Se il gran Pompeo mi dona
Te della destra luce
Donami in vece.

SCE-

SCENA XVI.

Si fà auanti Manlio. Drusilla in mezo: Detti.

Man. TE della destra mano
Dammi in loco ò Drusilla.
Dru. Miei fidi il vostro merto
Vieta l'esserui moglie,
Egual virtude ad ambidue mi toglie.
Cor. Dhe stringimi, ò Pompeo.
Dru. Cesare accogli
L'inclita sposa: Giunia
Io l'amo: e amar lo voglio,
Come Signor, che mi difese il Soglio.
Giu. La Gelosia crudel
Più non m'vcciderà.
Già nel sen del caro sposo
Questo cor non più geloso
Goderà.
Pomp. Labieno, ordinato è il partir nostro.
Lab. Vn sol tuo cenno attende.
Corn. } Caro ti stringo.
Giu. }
Pomp. } Cara t'abbraccio.
Ces. }
Corn. } T'annodo.
Giun. }
Pomp. } T'allaccio. *partono.*
Ces. }
Dru. Festeggiate ò cori amanti,
Ch'eterni pianti
Non reca Amor.
Sorte fiera

Di

Di sua sfera
Hà mutabile il tenor.
Festeggiate &c.

SCENA XVII.

Bosco illuminato di notte con l'Essercito di Pompeo; e genti di Cesare, Caualli, Lettiche per la marchia.

Cesare, Pompeo, Giunia, Cornelia, Sceua, Manlio, e Labieno.

Pomp. CEsare questa mano
M'incatena al tuo merto.
Ces. Aggiongo questa
Palma al tuo lauro inuitto.
Pomp. Sin'or sotto Minuzio
Pugnammo co fauori.
Ces. E non s'vdiro
De le mie Trombe i carmi.
Pomp. Ti vincerò. *Ces.* Ti vincerò] Con l'-[armi.
Pomp. Desto all'armi il cor guerriero.
Ces. Sueglio in sen guerriera Enio.
Pomp. Cesare addio.
Cor.
Ces. Addio Pompeo.
Giu.
4 Addio.



Fine del Drama.

Imprimat.

Fr. Io: Thom. Rouetta Inquisit. Generalis Venet.

Gio: Battista Nicolosi Segret.

9. Febraro 1685.

Registrato nel Magistrato Eccell. degli Essecutori contro la Biastema.

Antonio Canal Nod.